Il medico esperto cura meglio l'infarto

Data 28 febbraio 2002
Categoria professione

È ben noto come, in diverse realtà sociali, il paziente affetto da infarto del miocardio possa subire trattamenti diversi come impostazione e come intensità. Non è chiaro se esista una effettiva differenza prognostica legata alla diversa esperienza degli operatori che abbiano in carico i soggetti infartuati.

Per chiarire questo aspetto alcuni ricercatori canadesi hanno effettuato uno studio retrospettivo su tutti i casi di infarto del miocardio che erano stati trattati nello stato dell'Ontario negli anni dal 1992-1998. I medici coinvolti nello studio erano oltre 5000. Sono stati esaminati diversi indici statistici che hanno evidenziato come la mortalità globale a 30 giorni dall'evento cardiovascolare, fosse pari al 13,5%. Veniva evidenziata una forte correlazione inversa fra probabilità di decesso nella fase acuta e il numero medio di soggetti infartuati trattati annualmente dal singolo medico.

In altre parole si evidenziava come i medici che abitualmente trattassero il maggior numero di pazienti infartuati, avessero un minor numero di decessi a 30 giorni.

I dati apparivano statisticamente significativi: i professionisti che assistevano meno di 5 infarti l'anno presentavano una mortalità a 30 giorni del 24,2%; i pazienti che avevano un alto numero di infartuati (oltre 24 l'anno) avevano invece una mortalità del 19,6%.

Veniva quindi confermata l'importanza della esperienza clinica nel raggiungimento dei migliori risultai ottimali.

(Jama2001;285:3116-22)

© 2004 - 2026 Pillole - Registrazione T. di Roma n. 2/06 | stampato il 14/11/2026 alle ore 22:19 | Pagina 1 di 1